

VITE AL MASSIMO

CHI È

ANNALISA FIORETTI, 36 ANNI
È MEDICO PNEUMOLOGO
E MAMMA DI DUE BIMBI

HIMALAYA

PARTECIPATA A SPEDIZIONI
SUI GIGANTI DELLA TERRA
SENZA L'AIUTO DELL'OSSIGENO



IL VOLTO

Annalisa Fioretti è nata a Milano nel 1977 oggi vive a Carugate. Sposata con Luca è mamma di due bambini, Gioele e Lara. Di professione è medico specializzato in malattie dell'apparato respiratorio presso l'Università "Vita e Salute" dell'ospedale San Raffaele di Milano. Da qualche anno partecipa a spedizioni sui giganti himalayani



Una mamma nell'aria sottile

Annalisa Fioretti

medico ad alta quota

L'amore per gli Ottomila e la natura estrema

di FEDERICO MAGNI

— CARUGATE (Milano)

MAMMA di due bimbi piccoli, medico pneumologo e innamorata dell'«aria sottile»: sono tre vite raccolte in una sola, quelle di Annalisa Fioretti, 36 anni, che vive a Carugate, alle porte di Milano con il marito e i piccoli Gioele e Lara. La grande passione per l'Himalaya e il suo spirito di avventura quest'anno l'hanno portata fino a 8.400 metri, nel tentativo di scalare la terza montagna più alta della terra, il Kangchenjunga, una delle più temibili. Solo undici alpinisti sono riusciti a conquistare la vetta, cinque sono morti nella discesa. Lei si è fermata poco prima della cima. Annalisa ha un approccio umile alle grandi montagne, un contatto profondamente diverso da quello a cui ci hanno abituati molti professionisti «dell'aria sottile». Accompagnata da una grande serenità non ha avuto timore nemmeno quando stava per imbarcarsi in una spedizione diretta al K2, la montagna che impensierisce anche i più esperti scalatori estremi. Ora nei suoi sogni ci sono altri grandi progetti.

Come è nata l'attrazione per l'alta quota?

«Un po' mi ha sempre incuriosito a livello scientifico sapere cosa mi sarebbe successo là in alto e finalmente quest'anno l'ho scoperto. E poi la possibilità di spostare i miei limiti personali. Prima dell'ultima spedizione ero stata al massimo a seimila metri ed è andata bene. Mi sono accorta di aver superato gli ottomila metri quasi per caso dopo che avevo battuto

per tutta la notte la traccia. È stata una sorpresa, stavo bene».

Come affronti un'attività così pericolosa, soprattutto prima di lasciare i tuoi bimbi e partire per due mesi?

«Pensi sempre che gli incidenti non capiteranno mai a te, ma conosco molto bene il valore della rinuncia, soprattutto per chi come me ha scelto di affrontare queste scalate senza l'aiuto dell'ossigeno.

IL RACCONTO

«Mi sono accorta di aver superato gli ottomila metri quasi per caso»

Bisogna avere la testa di tornare indietro quando è il momento e spesso le tragedie succedono perché si va oltre il limite della decenza. Molte persone arrivano in cima sapendo di non avere più nemmeno le energie per ritornare giù. Quest'anno a 8.400 metri avevo le mani fredde. Ho pensato che mi servivano per il mio lavoro e non avevo l'intenzione di sacrificare nemmeno un'unghia. Mi ero preparata per un anno a quella spedizione, eppure quando è stato il momento di rinunciare non ho avuto alcun dubbio. In fondo non ho nulla da dimostrare e i panorami, la gente e il viaggio contano più della cima».

Perché lo fai?

«Quello che cerco non te lo so ancora dire, proprio perché lo sto ancora cercando. Probabilmente cerchiamo tutti delle risposte che non troveremo mai. Forse è il rapporto con la natura. Quando sei lì sogni le spiagge, pensi a chi te l'ha fatto fare di impiegare ore per

sciogliere la neve per avere un padellino d'acqua. Poi ti accorgi che stai già programmando la spedizione successiva».

Come ti sei accorta di essere pronta per le grandi montagne?

«Non me ne sono accorta. Scalavo sulle Alpi, ma niente di eccezionale. Insomma devi cavartela su roccia e ghiaccio e soprattutto devi stare bene in quota. Ho partecipato a diverse spedizioni come medico, poi nel 2011 finalmente come alpinista in una spedizione con Alberto Magliano al Gasherbrum II (8.035 metri). È andata male. Sono stata coinvolta in due grandi operazioni di soccorso, abbiamo recuperato alcune persone e abbiamo rinunciato. Nel 2012 abbiamo deciso di partecipare a una spedizione al Gasherbrum I (8.068 metri) per recuperare il corpo di un amico polacco scomparso durante la spedizione invernale. Anche in quel caso è andata male a causa delle valanghe».

Dalla ricerca all'alpinismo

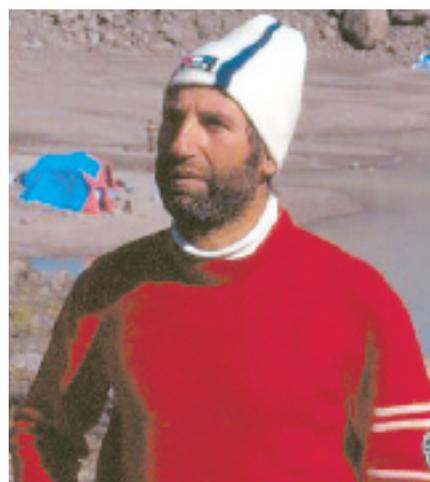
Una passione travolgente

— CARUGATE —

SPOSATA con Luca e mamma di due bambini, Gioele e Lara di sei e quattro anni, Annalisa Fioretti di professione è medico specializzato in malattie dell'apparato respiratorio presso all'Università «Vita e Salute» dell'ospedale San Raffaele di Milano. Da sempre appassionata di arrampicata e alpinismo, nel 2003 ha effettuato la prima esperienza himalayana di ricerca scientifica alla Piramide del



CNR in Nepal, nel 2004 ha lavorato due mesi in Pakistan per il Nodo Infinito Trekking; nel 2006 è stata medico e alpinista nella spedizione capeggiata da Fabio Meraldi diretta al Cho Oyu (Tibet - 8201m). Nel 2011 invece ha partecipato alla spedizione diretta al Gasherbrum II (Baltoro, Pakistan - 8035m); nel 2012 alla spedizione diretta al Gasherbrum I (Baltoro, Pakistan - 8068m). Membro della Commissione Centrale Medica del CAI si occupa da anni di malattie legate all'alta quota. Quest'anno Annalisa ha tentato di scalare il Kangchejunga (8.586 metri) in spedizione con la guida alpina Mario Vilemo.



Airoidi, alpinista ed esploratore racconta le sue avventure

Alpinista, esploratore e grande personaggio legato al mondo della montagna: si chiama «Inseguendo la brezza» (Alpine Studio) il libro che racconta

l'incredibile vita di Luigi Airoidi. Da tutti conosciuto come «Luigino» ha scalato le più importanti montagne di tutto l'arco alpino e ha viaggiato intorno al globo in ogni continente e terra remota.

Insieme a Christiana Roccati, scrittore e storico, sarà il protagonista dell'incontro di questa sera alle 18 nella Sala Affresco del Palazzo del Commercio di Lecco per la rassegna «Immagimondo» promossa da Les Cultures